

Il futuro dell'auto

PERSAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini
su torino.repubblica.it

Nosiglia: "Ora a Mirafiori rientrano tutti"

Il vescovo: il piano per Fca è un nuovo libro, non un capitolo

Mattioli: le auto premium sono l'unica vera prospettiva

STEFANO PAROLA

Piazza Affari avrà pure "boccato" il piano di Sergio Marchionne per far ripartire Fiat-Chrysler, ma da Torino si alzano ovazioni dopo gli annunci in arrivo dagli Stati Uniti. Anche se non mancano voci critiche, soprattutto da una parte della politica.

L'amministratore delegato di Fca prevede di assegnare a Mirafiori tre nuovi modelli, che potrebbero diventare quattro, entro il 2018. In più, promette che tutti gli stabilimenti torineranno alla piena occupazione, dunque anche quello più simbolico di Torino, in cui oggi si produce la Alfa Mito per pochi giorni al mese in turni che coinvolgono solo una parte della forza lavoro. Insomma, dice Licia Mattioli, presidente dell'Unione industriale torinese, una delle voci più entusiaste, «le notizie che arrivano da Detroit mi rendono felice perché delineano un piano di rilancio mondiale, nel quale gli impianti produttivi in Italia e a Torino hanno un ruolo di grande importanza». La leader dell'associazione di via Fanti sottoscrive «in pieno la scelta di puntare sulle auto di lusso e sul segmento "premium", l'unico in grado di dare una prospettiva reale all'automotive in un

Paese. Per le aziende dell'indotto, soprattutto per quelle piemontesi, si aprono nuove prospettive di fornitura e di lavoro sul mercato globale». Insomma, secondo Mattioli l'investimento Fiat è in grado di «porre le basi per una ripresa dell'economia locale».

Soddisfatta anche l'Anfia, l'associazione delle imprese automobilistiche: «Il progressivo incremento dei volumi in Italia, con uno spostamento verso i segmenti a più elevato contenuto tecnologico, è un elemento importante per la filiera. Significa dare alle aziende una prospettiva di crescita in termini di innovazione tecnologica e di nuovi investimenti in ricerca e sviluppo: elementi decisivi nella salvaguardia della competitività» dicono il presidente Roberto Vavassori e il numero uno del gruppo componentisti, Aurelio Nervo, sottolineando però che «l'Italia ha bisogno di politiche adeguate a sostegno del settore».

Per l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, il piano di Marchionne «può essere veramente considerato un nuovo libro e non solo un nuovo capitolo». Per questo la guida dei cattolici torinesi spera «che sia capace di coinvolgere progressivamente e in tempi il più possibile ristretti i lavoratori di Mirafiori che sono ancora in cassa

integrazione». Nosiglia poi manifesta «attenzione e incoraggiamento» per gli obiettivi indicati dal top manager del Lingotto e riconosce «l'impegno profuso dai responsabili dell'azienda per sollecitare nel nostro Paese una cultura industriale con caratteristiche globali, capaci di valorizzarne la storia e le competenze».

Le poche voci fuori dal coro arrivano da Sel, con il deputato Giorgio Airaud che commenta così: «Questa volta è un piano globale ma non dimentichiamo che tutti gli otto piani presentati da Marchionne in Italia non si sono mai conclusi: sono stati sempre rinviati nei tempi e negli effetti, e ridotti negli investimenti». Poi Airaud critica la strategia finanziaria («non si capisce come la Fiat possa pagare tutti gli investimenti») e ricorda che «in ogni caso si allungano i tempi per il rientro dei lavoratori, che a Mirafiori era previsto entro il 2014, mentre ora si passa al 2018». Più ottimista il suo collega di Scelta civica, Paolo Vitelli: «Se all'annuncio, come è auspicabile, seguiranno i fatti di rilancio dell'Alfa totalmente "made in Italy" previsto da Marchionne sarà insieme un'opportunità e una sfida: starà a noi coglierla, attuando le riforme necessarie alla modernizzazione del Paese».

Fiat è molto ottimista La Borsa non ci crede

Analisti perplessi. Il titolo scivola del 12%

PIETRO SACCO
MILANO

Il problema è che le presentazioni in Powerpoint sono molto più facili che la vita reale. La battuta che un analista della banca d'affari giapponese Nomura ha regalato all'agenzia *Bloomberg* è un bel punto di partenza per capire come mai il piano della "Fiat mondiale" che Sergio Marchionne ha presentato martedì da Detroit: ieri sia stato bocciato senza appello dagli investitori. All'apertura di Piazza Affari il titolo non

search, ha detto che «il massiccio piano della Fiat è necessari esborso di capitale e investimento in ricerca e sviluppo semplicemente sembrano proibitivi e imprudenti». Un altro ancora, di Citi, ha aggiunto che «gli obiettivi sono quantomeno irrealmente ambiziosi, anche se non saranno testati per diversi anni». Potremmo andare avanti a lungo, prendendo altri analisti e altre banche d'affari, ma arriveremmo sempre allo stesso punto: stavolta gli investitori non credono a Marchionne. Troppi gli obiettivi considerati eccessivamente ottimistici: le vendite dovrebbero aumentare del 10% all'anno, il debito dovrebbe precipitare da dieci miliardi a meno di un miliardo soltanto grazie alla generazione di cassa, nel frattempo il gruppo Fiat Chrysler Automobiles dovrebbe tirare fuori 48 miliardi di euro per rilanciare i marchi Alfa Romeo, Maserati e Jeep. Gli analisti fanno capire che questi obiettivi sarebbero credibili soltanto se nel gruppo entrasse del denaro fresco, attraverso un sostanzioso aumento di capitale. Ma questa è una prospettiva che Marchionne ha esplicitamente escluso.

I risultati del primo trimestre non hanno fatto altro che alimentare ulteriormente la perplessità degli investitori. Fca ha segnato una perdita netta di 319 milioni tra gennaio e marzo, a causa - spiega il gruppo - dei 315 milioni consegnati al sindacato Uaw e della svalutazione del Bolívar. Non proprio una partenza esaltante.

Alla fine delle otto ore di presentazione a De-

troit, i giornalisti hanno chiesto a Marchionne se non temesse di avere esagerato con l'ottimismo. «Ce ne faremo una ragione, per usare un'espressione del presidente Renzi che mi piace tanto» ha risposto il manager, che forse per la prima volta si trova nell'inedita situazione di avere scontentato gli investitori e accontentato i sindacati italiani ai quali ha promesso piena occupazione e nessun licenziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monsignor Nosiglia: nuovo capitolo è tornare alla piena occupazione

L'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia ha seguito con attenzione la vicenda Fiat fin dal suo ingresso nella diocesi di Torino, l'11 ottobre 2011, in piena crisi dell'automobile. Ieri è stato tra i primi a commentare le notizie arrivate dal Michigan: «Nelle sue diverse componenti il progetto presentato a Detroit può essere veramente considerato, in una logica di profondo cambiamento, un "nuovo libro" e non solo di un "nuovo capitolo", con l'obiettivo straordinario di raggiungere la piena occupazione come una delle finalità che necessarie per promuovere uno sviluppo, come ho potuto affermare durante la Festa dei Lavoratori, "basato su criteri di giustizia"». Infine un auspicio per Mirafiori: «Spero vivamente che

il progetto industriale presentato sia capace di coinvolgere progressivamente e in tempi il più possibile ristretti i lavoratori dello stabilimento di Mirafiori che ancora sono all'interno del sistema di cassa integrazione, per restituire loro sicurezza per il futuro e speranza per le giovani generazioni». Concorde con l'Arcivescovo Antonio Sansone, segretario generale Fim Cisl Piemonte, che sottolinea come Mirafiori può essere protagonista del rilancio a patto che Torino «cambi pelle»: «Mirafiori che da oltre un secolo produce auto ha tutti i numeri per iniziare a scrivere il "nuovo libro" a cui accenna mons. Nosiglia: si tratta di mettere 100 anni di storia, le competenze dei centri ricerca e del Politecnico, l'indotto... insomma tutto il sistema dell'auto che ha Torino, a servizio del futuro. Mirafiori da fabbrica della motorizzazione di massa può diventare motore dell'innovazione illustrata a Detroit».

Maria Lomanno



L'arcivescovo

“I lavoratori torino in fabbrica”

Esprime «attenzione e incoraggiamento per gli obiettivi che sono stati illustrati dall'ad Sergio Marchionne». Monsignor Cesare Nosiglia interviene sul piano Fiat e auspica che «il progetto industriale presentato sia capace di coinvolgere progressivamente e in tempi il più possibile ristretti i lavoratori dello stabilimento di Mirafiori che ancora sono all'interno del sistema di cassa integrazione, per restituire loro sicurezza per il futuro e speranza per le giovani generazioni».

Ma Nosiglia, oltre a pensare ai lavoratori, guarda alla situazione generale. Dice: «In un cammino che sappiamo essere di profondo cambiamento per questa azienda, ritengo importante riconoscere l'impegno profuso dai suoi responsabili per sollecitare nel nostro Paese una cultura industriale con caratteristiche globali capaci di valorizzarne la storia e le competenze. Nelle sue diverse componenti il progetto presentato può essere veramente considerato in una logica di profondo cambiamento».

Prosegue: «Si tratta di un nuovo libro e non solo di un nuovo capitolo, con l'obiettivo straordinario di raggiungere la piena occupazione come una delle dinamiche necessarie per promuovere lo sviluppo».

Per l'arcivescovo è «un segno positivo il fatto che il progetto presentato preveda interventi concreti, non solo in termini finanziari, ma anche di fiducia nel sistema Paese che è chiamato a vivere un importante tempo di cambiamento e di faticosa ricerca di nuove opportunità, cercando di vincere la paura di rischiare strade nuove anche nel suo assetto istituzionale».

[M. CAS.]

GESÙ NAZARENO

Bartolomeo Sorge incontra i cittadini

→ In occasione della pubblicazione del libro “Gesù risorge” padre Bartolomeo Sorge incontrerà i cittadini domani sera alle ore 21 presso la parrocchia Gesù Nazareno di via Palmieri 39, quartiere Cit Turin. All'incontro sarà presente Rolando Picchioni, presidente del Salone internazionale del Libro. L'evento è aperto al pubblico.

CRONACA
P. 8

LE PREVISIONI La presidente dell'Unione Industriale: «Giusto puntare sul polo del lusso»

L'invito di Mattioli all'indotto

«È il momento di investire»

Per l'indotto auto torinese è il momento di rialzare la testa. «Tornare a investire per fare innovazione ed essere competitivi anche nel segmento delle auto premium». È l'invito rivolto dalla presidente dell'Unione Industriale, Licia Mattioli, il giorno dopo la presentazione del piano industriale di Fiat-Chrysler. Perché «nel piano di rilancio gli impianti produttivi in Italia e a Torino hanno un ruolo di grande importanza», grazie alla conferma del Polo del lusso basato su Maserati e Alfa Romeo.

Per l'industria torinese, dunque, si aprono nuove opportunità. «Non ho mai dubitato che da parte di Fiat-Chrysler vi fosse un'attenzione particolare per il nostro territorio - ha proseguito Mattioli - ma oggi questa conferma ha maggior peso perché si iscrive in una precisa strategia

produttiva, di mercato e di valorizzazione dei marchi, primo fra tutti l'Alfa Romeo», Mattioli sottoscrive «in pieno la scelta strategica di puntare sulle auto di lusso e sul segmento premium, l'unica in grado di dare una prospettiva reale all'automotive in un Paese come il nostro, con alti costi di produzione, ma anche con un sistema di fornitori performante ed altamente qualificato, come peraltro dimostrano gli straordinari risultati conseguiti dalla Maserati».

«Per le aziende italiane dell'indotto, e soprattutto per quelle torinesi e piemontesi - ha sottolineato - si aprono nuove prospettive di fornitura e di lavoro sul mercato globale. Per la nostra Città, così duramente toccata dalla crisi di questi ultimi anni, si tratta di un'ottima notizia e di una portata tale da esse-

re in grado di porre le basi per una ripresa dell'economia locale».

Si tratta di una valutazione condivisa dal presidente dell'Anifa, l'associazione della filiera automotive, Roberto Vavassori: «Il progressivo incremento dei volumi produttivi nel nostro Paese - ha detto - con uno spostamento della gamma verso i segmenti a più elevato contenuto tecnologico, è un elemento

Nosiglia: «Spero che tutti i lavoratori in cassa rientrano in fabbrica il più in fretta possibile»

Il «libro» è piaciuto all'arcivescovo, almeno per come è stato presentato. «Il progetto può essere veramente considerato, in una logica di profondo cambiamento, un "nuovo libro" e non solo un "nuovo capitolo", con l'obiettivo straordinario di raggiungere la piena occupazione come una delle dinamiche necessarie per promuovere uno sviluppo», spiega monsignor Cesare Nosiglia a poche ore dalla presentazione del nuovo piano di Fca, illustrato martedì a Detroit dall'amministratore delegato di Fiat Chrysler, Sergio Marchionne. L'arcivescovo di Torino, non a caso, «manifesta tutta l'attenzione e l'incoraggiamento» per quella trasformazione che tanto aveva atteso e sollecitato negli ultimi anni, scegliendo di essere un interlocutore e non uno spettatore con i vertici Fiat, così come con le parti sociali. Del piano di Fca, Nosiglia ha proprio sottolineato «l'obiettivo straordinario di raggiungere la piena occupazione come una delle dinamiche ne-

Il "fronte del sì": «Abbiamo guardato lontano»
La Fiom: «Credibilità dell'azienda da verificare»

Tornano a dividersi nella valutazione sul piano industriale di Fiat-Chrysler i sindacati metalmeccanici italiani. Mentre il "fronte del sì" ha letto il rilancio come una sfida da cogliere, alla quale ha sottolineato la propria partecipazione grazie agli accordi firmati con il Lingotto, ieri si è fatta sentire la Fiom, in questi giorni particolarmente cauta sulle notizie che arrivano dagli Stati Uniti. Il segretario, Maurizio Landini, ha guardato indietro: «Siamo di fronte all'annuncio di un nuovo piano, il cui credibilità - ha sottolineato - alla luce di quanto avuto nel passato, va realmente confrontata e verificata».

«Abbiamo alle spalle esperienze in cui Fiat ha presentato piani che poi sono stati modificati, ridotti e cambiati più volte», ha proseguito Landini, che ha rivolto un nuovo appello all'esecutivo: «Dal governo mi aspetto che faccia il governo - è il suo invito - ossia che faccia quello che altri governi non hanno fatto fino ad ora. Tanti governi, in questi anni, hanno assi-

Carlo Scuderi
93

Feb. 2011

En.rom.j

«DUE ELEMENTI DI CERTEZZA PER IL RILANCIO»



Signor sindaco, di annunci ufficiali Marchionne non ne ha fatti. Ma tutte le indiscrezioni vanno nella stessa direzione: a Torino si produrranno modelli d'alta gamma a marchio Maserati e Alfa Romeo. Ne è convinto anche lei?

«Io parto da un dato, e ovvero che il primo obiettivo del piano presentato da Marchionne è il sostanziale raddoppio delle produzioni, dagli attuali 4,5 milioni di vetture a otto milioni. E un gruppo che ha l'ambizione di raddoppiare la propria produzione necessariamente deve prevedere un utilizzo molto più intenso dei propri stabilimenti. Mirafiori compresa. E poi c'è un altro elemento di certezza. Quale sarebbe?»

«Che Marchionne ha nuovamente assicurato come Alfa Romeo e Maserati non saranno mai prodotte al di fuori dall'Italia. Anche perché solo l'Italia può garantire l'esperienza, la tecnologia, la cultura e l'indotto all'avanguardia per una produzione di così alta gamma. Mi pare logico che con questo quadro di riferimento ci saranno più possibilità per tutti».

C'è un punto, però: che anche se questo quadro fosse ufficialmente confermato, a Mirafiori la produzione partirebbe solo a fine del prossimo anno. Un tempo troppo lungo?

«Io sono il sindaco di Torino e non è mio compito sostituirmi all'amministratore delegato di un'azienda nell'indicare i tempi di un piano

industriale. Il mio compito è quello di mettere Fiat nelle condizioni di mantenere una presenza strategica a Torino».

Se la immagina una Fiat che torna ad assumere operai a Mirafiori come era negli anni della one factory town?

«Dico che è innanzitutto auspicabile, poi si vedrà. Ma i segnali ci permettono di avere fiducia».

E come sarà una Torino che, dopo le grandi trasformazioni di questi anni, tornerà a essere una grande città dell'auto?

«Ma il nostro profilo è sempre più questo. E anzi, produzioni con un così alto valore aggiunto si inseriscono perfettamente nel contesto di una grande città di cultura e di conoscenza».

[p.v.a.r.]

COXVA GA P?

CAPIETTERA A 300 MILA LIPNADENTI

«Un piano coraggioso e di rottura»

«Questo è un piano coraggioso e di rottura, è un piano che parla di impegno e di ambizione per Fiat Chrysler Automobiles nel mondo. È l'inizio di un salto evolutivo». Così inizia la lettera che il presidente John Elkann e l'amministratore delegato Sergio Marchionne hanno scritto ai 300.000 dipendenti del gruppo, che saranno «protagonisti e artefici» del futuro del gruppo e potranno vedere un video con la sintesi dell'investor Day «per sentire di persona i piani di sviluppo per ogni marchio e per singola area». «Ci sono dei momenti nella vita di un individuo, come in quella di un'organizzazione - sottolineano Elkann e Marchionne nella lettera - in cui si compiono dei salti evolutivi. Sono i momenti più importanti, perché ti spingono ad adottare una prospettiva diversa su te stesso e sul tuo futuro, ti danno la forza per

cambiare in modo radicale la tua vita e per migliorarla. Il 6 maggio 2014 rimarrà una data importante perché, per Fiat Chrysler Automobiles e per tutti noi, rappresenta l'inizio di uno di quei salti evolutivi. Il piano quinquennale disegnato per Fca non rappresenta semplicemente un nuovo capitolo. Quella che abbiamo appena aperto è la prima pagina di un libro completamente nuovo. Per la prima volta ci siamo presentati al mondo non come due grandi aziende che condividono una partnership. Ci siamo presentati come un'entità unica, come il settimo costruttore del mondo, con un team di leader unito, con ambizioni e obiettivi comuni. Ci siamo presentati come un'organizzazione globale fatta di 300.000 persone che credono in un progetto di valore e intendono dare il meglio di se stessi per realizzarlo».

IL CASO A piazza Affari il titolo crolla: -11,69%. Male anche Exor

Marchionne assicura: «Operai tutti al lavoro» Ma la Borsa lo bocchia

«Ci impegniamo a non licenziare nessuno»
Il manager resterà al Lingotto fino al 2018

Filippo De Ferrari

→ Sarà anche un «libro nuovo», «coraggioso e di rottura», come hanno scritto John Elkann e Sergio Marchionne ai 300mila dipendenti di Fiat Chrysler Automobiles, ma il nuovo piano, accolto con interrogativi e dubbi dall'altra parte dell'oceano Atlantico, è stato bocciato dalla Borsa. Colpa delle incertezze sulla reale possibilità di centrare gli obiettivi indicati per il 2018, della mancanza di indicazioni dettagliate sui 55 miliardi di investimenti senza aumenti di capitale e dei conti del primo trimestre 2014, chiuso con una perdita netta di 319 milioni di euro. Così il titolo del Lingotto, che nelle ultime settimane aveva corso molto, è stato più volte sospeso a Piazza Affari per eccessi di ribasso e a fine giornata ha perso l'11,69% a 7,48 euro. Forti gli scambi con quasi 86 milioni di azioni passate di mano pari al 6,8% del capitale, in fumo 1,24 miliardi di euro. In serata è intervenuta la Consob che ha deciso di vietare temporaneamente le vendite allo scoperto sul titolo Fiat. Male anche Exor, la holding del gruppo Agnelli, che ha ceduto l'1,96%.

Le quasi 12 ore di presentazione del piano ad Auburn Hills, quartier generale di Chrysler, con migliaia di slide, numeri, grafici e progetti, gli oltre 80 modelli e l'obiettivo di arrivare a produrre (e vendere) 7 milioni di auto nel 2018 alla fine non hanno convinto i mercati. Tiepidi anche di fronte alle rassicurazioni di John Elkann sulla guida di Fca: Marchionne resterà fino al 2018. «Ho fiducia - ha spiegato il presidente - che Sergio resti con noi, la successione è un tema importante, ma non è un tema di ora». «Abbiamo iniziato nel 2004 - ha aggiunto Marchionne - e dobbiamo finire quanto iniziato. Ci sono grandi talenti all'interno di questo gruppo. Posso assicurarvi che la successione non sarà un problema. Ma io resterò fino alla fine del piano. Voglio assicurarvi che sia realizzato». Elkann e Marchionne, durante la conferenza stampa al termine del "Fca Investor Day", si sono scambiati battute, scherzando anche sulle insistenti domande di alcuni analisti riguardo la necessità di un aumento di capitale per sostenere il robusto piano di investimenti annunciato. «Il problema è che Sergio non vuole nuovo capitale», ha detto Elkann. «È vero - ha ammesso Marchionne - ho resistito alle chiamate per più capitale. Se il piano è fattibile nel merito, allora un aumento di capitale non è necessario. Il piano offre chiarezza ed è esecutivo a livello operativo, è realizzabile». Certo, il piano è «ambizioso, molto ambizioso», ha

sottolineato Elkann. Ambizioso e rischioso. «Anche quello del 2009 - ha replicato il manager - era rischioso. Questo piano ha uno scopo. La mediocrità non vale lo sforzo. Oggi il gruppo è diverso. Diverso da qualche anno fa, diverso dai nostri competitor. Siamo radicati nella comunità in cui operiamo». Poi, rivolgendosi al giovane presidente, sorridendo: «Lo farò diventare un detroitese». «È

usato il presidente del Lingotto. «E anche un acolo in un certo senso, se si pensa a come siamo nel 2008», ha ribadito l'amministratore delegato che ha chiuso la maratona di presentazione del piano citando Nietzsche e Tolstoj («il mio ore russo preferito»).

Il piano, però, c'è anche altro: «Siamo impegnati

in mandare nessuno a casa», a «non licenziare», ha detto Marchionne che, rispondendo a una domanda sul reintegro dei cassaintegrati, ha aggiunto, scandendo bene le parole: «Quando arriverà l'industrializzazione dei prodotti rientreranno quanti». Un sospiro, poi ha aggiunto: «Guardate che è una conferma non da poco». Una buona notizia per l'Italia, visto che le fabbriche diventeranno un «hub per l'estero» per i nuovi modelli Romeo e Maserati, che saranno costruiti tra Mirafiori, Grugliasco, Modena e Cassino. Senza dimenticare Melfi con la Jeep Renegade e la 500X. E Pomigliano sarà «completamente utilizzata». Sul tavolo restano ancora le perplessità sui nuovi modelli, visto che sette degli otto nuovi modelli del 2018 arriveranno sul mercato solo tra il 2016 e il 2018. E Marchionne non ha ancora svelato dove saranno costruite le auto. A Mirafiori, oltre al SUV Teve, dovrebbe arrivare l'Uvs Alfa Romeo e l'ammiraglia. Ma sono soltanto ipotesi. «Ci sono programmi e i fatti» e bisogna verificarne nel tempo la coerenza», ha commentato il ministro dell'Industria, Giuliano Poletti che ha sottolineato «la necessità di dare centralità agli stabilimenti italiani e di razionalizzare di Alfa Romeo». Perplesso è anche il Wall Street Journal, i giornali americani, che comunemente hanno escluso a priori la possibilità di una svolta per il gruppo e Marchionne, che in passato ha già dimostrato di poter fare l'impossibile.

FIAT CHRYSLER A

2
giovedì 8 maggio 2014

PRIMO F

Dopo l'eco di Detroit adesso c'è il contratto

Il rilancio di Marchionne lascia ben sperare sia sul destino di Mirafiori che sui futuri salari

assimiliano Scimillo

Per una volta, la notte, non ha portato consiglio. Piuttosto ha regalato qualche spiraglio di speranza. Una volta che le notizie arrivate da Detroit hanno smaltito il fuso orario, infatti, si sono moltiplicate le reazioni anche al di qua dell'Atlantico, sul futuro di FCA. Con una prospettiva morale piuttosto concreta: giovedì prossimo, infatti, attorno al tavolo dell'Unione Industriale di Torino proprio Fiat si siederà con i sindacati per discutere il rinnovo del contratto di circa 10 mila lavoratori degli stabilimenti Auto e Cn Industrial. Sull'onda dei progetti grandiosi esposti nella platea statunitense (e mondiale), non ci si aspetta certo un'atmosfera dimessa e un atteggiamento votato alla prudenza. Proprio dall'Unione Industriale arriva il commento della presidente torinese, Licia Mattioli: «Le notizie che arrivano da Detroit mi rendono felice in quanto delineano un piano di rilancio, a livello mondiale, di Fiat-Chrysler, nel quale gli impianti produttivi in Italia e Torino hanno un ruolo di grande impor-

PUNTAMENTO

15 maggio si discuterà il rinnovo dell'accordo per 80 mila dipendenti. I sindacati: «Non si può non rinnovare»

anza». «Non ho mai dubitato che da parte di Fiat-Chrysler vi fosse un'attenzione particolare per il nostro territorio - prosegue Mattioli - ma, oggi, questa conferma ha maggior peso perché si iscrive in una precisa strategia produttiva, di mercato e di valorizzazione dei marchi, primo fra tutti l'Alfa Romeo». Positiva anche la valutazione della

lamente alta di vetture: «Sottoscrivo in pieno la scelta strategica di puntare sulle auto di lusso e sul segmento Premium, l'unico in grado di dare una prospettiva reale all'automotive in un Paese come il nostro, con alti costi di produzione, ma anche con un sistema di fornitori performante e altamente qualificato, come peraltro dimostrato negli straordinari risultati conseguiti dalla Maserati. Per le aziende italiane dell'indotto, e soprattutto per quelle torinesi e piemontesi, si aprono nuove prospettive di fornitura e di lavoro sul mercato globale. Per la nostra Città, così duramente toccata dalla crisi di questi ultimi anni, si tratta di un'ottima notizia e di una portata tale da essere in grado di porre le basi per una ripresa dell'economia locale». D'altra parte, proprio i numeri esposti dall'ad Sergio Marchionne invitano al sorriso: FCA stima infatti, entro il 2018, di raggiungere nell'area Emea (Europa, Medio Oriente e Africa) la quota di 1,5 milioni di vetture, in crescita rispetto ai 1,1 milioni del 2013. Per la sola Italia, l'obiettivo è di 500 mila vetture, con un incremento di 100 mila unità sul 2013. E proprio Mirafiori, come ormai noto, vedrà l'avvio di un processo di rinnovamento dei macchinari per essere pronta alla produzione di nuovi modelli, compreso un SUV a marchio Maserati legato al segmento lusso. Elettore positive, anche se non unanimi, arrivano pure dai sindacati. In particolare, quelli che in passato avevano sancito la spaccatura dalla Fiom - Cgil firmando il nuovo contratto invece che abbandonare le trattative. «Quella di Detroit è stata una giornata importante per tutto il gruppo Fca, per l'azienda in Italia, per gli stabilimenti del nostro Paese e per quanti ci lavorano - è il pensiero di Rocco Palombella, segretario generale della Uilm - Si completano gli investimenti in Italia sui segmenti medi di gamma, per esempio, come Jeep e Grande Panda a Melfi e Pomigliano d'Arco, ma si guarda, soprattutto, all'alta

gamma. Come dimostrano i 5 miliardi di euro disponibili per Alfa Romeo ed i 2 miliardi per Maserati, una scelta che rende completamente operative tutte le potenzialità dei siti di Cassino e Mirafiori». Tutta un'altra musica rispetto a poco tempo fa - questione di mesi - quando si paventava addirittura la chiusura dello stabilimento storico torinese e la fuga definitiva dalla Fiat all'estero. «Il progetto esposto significa futuro per gli 80 mila addetti del gruppo che hanno registrato migliaia di ore di cassa integrazione e ora torna-

APPLAUSO

Mattioli (Unione Industriale): «Ora ci sono prospettive sia per gli impianti che per l'indotto nel suo insieme»

no alla piena produzione. Tra pochi giorni ci ritroveremo con l'azienda per discutere del rinnovo contrattuale ed un gruppo che si è presentato con un piano così ambizioso non può che rinnovare il contratto specifico di lavoro scaduto da più di quattro mesi». Stessa lunghezza d'onda anche per Claudio Chiarle, segretario torinese di Fim-Cisl: «Il 15 maggio ci presenteranno un'apro-

posta di contrattualizzazione, con ogni probabilità strutturata su salari legati a obiettivi. È chiaro, secondo me, che su questo dovranno metterci dei soldi. Dopo le dichiarazioni di intenti di Detroit non ci sono più alibi o motivazioni dietro i quali giustificare un mancato rinnovo, visto che ci sono piani e strategie. Il discorso, per ora, si è mantenuto su livelli globali, come si conviene a una multinazionale, ma le indicazioni sugli stabilimenti e sui marchi erano conosciute e note a tutti». A conferma, ecco anche la lettera che proprio Marchionne, insieme a John Elkann, ha scritto e indirizzato ai dipendenti FCA: «Il nostro è un piano coraggioso e di rottura, che parla di impegno e di ambizione per Fiat Chrysler Automobiles nel mondo - si legge - «Si tratta dell'inizio di un salto evolutivo». Ovvero quei momenti «più importanti, perché ti spingono ad adottare una prospettiva diversa su te stesso e sul tuo futuro, ti danno la forza per cambiare in modo radicale la tua vita e per migliorarla. Il 16 maggio 2014 rimarrà una data importante perché, per Fiat Chrysler Automobiles e per tutti noi, rappresenta l'inizio di uno di quei salti evolutivi». E in tutto questo, i dipendenti sono chiamati a essere «protagonisti e artefici». Tra qualche giorno si capirà meglio a che cifre.

Ecco perché Torino sarà polo strategico per il settimo player sul mercato globale

REPUBBLICA
P.V.

PAOLO CRISERI

DETROIT
IN UNA delle slides proposte l'altro ieri agli analisti americani (quando in Italia era ormai notte fonda) l'unica area geografica che aveva contemporaneamente il colore arancione di Maserati e quello verde di Alfa era quella torinese. Perché è a Torino che si dovrebbe concentrare, secondo il piano di Marchionne, il top di gamma dei nuovi modelli di lusso. Succede già a Grugliasco con le Maserati Quattroporte e Ghibli, dovrà accadere a Mirafiori almeno per i Suv di lusso di Alfa e Maserati. Torino diventa dunque il cuore della nuova scommessa dell'amministratore delegato del Lingotto. E Sergio Marchionne sarà l'interlocutore dei vertici della città almeno per altri quattro anni: «Con Sergio siamo d'accordo che rimarrà almeno fino alla fine del piano» ha chiarito John Elkann.

Nella nuova strategia annun-

Marchionne resterà interlocutore dei vertici della città almeno per altri quattro anni

ciata a Detroit l'area torinese è il vertice di un triangolo del lusso che comprende Cassino per l'Alfa e Modena per Maserati. Nella conferenza stampa notturna seguita alla presentazione del piano a Detroit, Marchionne ha spiegato che quella delle auto premium «è la scommessa da vincere nei prossimi anni». Ma l'amministratore delegato ha preferito non rivelare troppi dettagli. A Mirafiori ci saranno una o due linee produttive? «Non entro in questi particolari — è la risposta — perché già una volta ho commesso l'errore di fare previsioni troppo precise. Certamente l'obiettivo è quello di arrivare alla piena oc-

cupazione e anche al pieno utilizzo degli impianti».

Il primo passo, è confermato, sarà l'avvio della produzione del Suv Levante nel 2015. Sarà su questo modello, assieme alla Ghibli prodotta a Grugliasco, che l'amministratore delegato

del Tridente, Harald Wester, scommette per passare dalle 15 mila auto vendute nel 2013 alle 75 mila del 2018. Un'altra dimostrazione del ruolo strategico che nelle previsioni è chiamata a rivestire l'area torinese.

Simile il discorso per l'Alfa Ro-

meo. I piani cancellano la Mito, l'unico prodotto attualmente realizzato a Mirafiori, l'auto che ha consentito di tenere aperta la fabbrica negli anni difficili della crisi, anche se si tratta di un'apertura relativa: tre giorni al mese e non per tutti i dipenden-

ti. Il nuovo Suv Alfa arriverà nel 2018 e dunque i lavori di preparazione delle linee potrebbero cominciare a metà del 2016, tra due anni esatti.

Masará davvero conveniente produrre questi modelli in stabilimenti vecchi come Mirafiori

e caricare tutta la produzione mondiale sulle fabbriche italiane? La domanda è stata rivolta a Marchionne da un analista americano. «Ci conviene per diversi motivi» ha risposto l'amministratore delegato del Lingotto. E ha spiegato: «Innanzitutto se

“La scommessa sull'Italia ci conviene e soprattutto non è una scelta dettata dalla mediocrità”

partissimo da zero spenderemo molto di più di quanto spendiamo per ristrutturare uno stabilimento che abbiamo già. In secondo luogo i costi di trasporto delle auto prodotte per farle arrivare nei diversi mercati mondiali non incidono molto sui prezzi finali di modelli premium come questi. Ma soprattutto, ed è la ragione più importante, non dobbiamo compiere scelte guidate dalla mediocrità. Dobbiamo saper scommettere sulle nostre possibilità. Quella delle Maserati e delle Alfa Romeo costruite solo in Italia è una di quelle scommesse». E Torino è al centro di questa strategia.

Parte al Lingotto il Salone del Libro più spirituale

Alle 10 si parte con il ministro della Cultura Franceschini
La 27^a edizione che punta al record di 400 mila visitatori

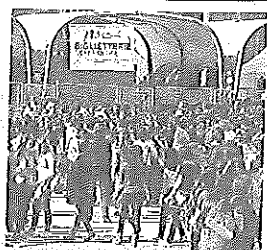
EMANUELA MINUCCI

«Le sorprese non finiscono mai». Lo ha scritto ieri, con rammarico, il cardinal Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, al patron del Salone del Libro Rolando Picchioni, spiegando così che un'improvvisa indisposizione - una forma acuta di labirintite - gli avrebbe impedito di venire a Torino. «Sono molto rammaricato perché il Salone del Libro non è solo un fatto editoriale, ma anche un'occasione privilegiata di incontri e di scambi culturali di alto livello». E così, di fronte all'Auditorium pieno di invitati (circa mille), la serata dedicata al Vaticano ha dovuto fare a meno del suo ospite più illustre dedicandogli un caloroso applauso di pronta guarigione. Il cardinal Ravasi - la persona che nel 2012 ha detto «sì» alla Santa Sede come Paese ospite - e che ieri sera avrebbe dovuto pronunciare la prolusione «Secondo le scritture». Scrittori e lettori divini e umani - spera comunque di rimettersi entro domani e partecipare così al dibattito con Claudio Magris.

Tamaro e il Bene

Sul palco è salita la madrina del Salone, Susanna Tamaro: «Credo che siamo arrivati a un punto così basso sul fronte etico che abbiamo bisogno di un nuovo umanesimo che si ponga nella direzione della trascendenza» ha detto fra gli applausi. E poi ancora: «Bisogna avere il coraggio di tornare a parlare del Bene».

Gli orari



Apertura alle dieci

L'edizione 2014 del Salone Internazionale del Libro di Torino si svolgerà da giovedì 8 a lunedì 12 maggio. Giovedì, domenica e lunedì dalle 10 alle 22. Venerdì e sabato dalle 10 alle 23. Il biglietto d'ingresso costa 10 euro, ridotti da 8 a 2,5 euro.

Il taglio del nastro

L'edizione più spirituale del Salone del Libro che ha dovuto comunque «metabolizzare» l'assenza sia del premier Renzi (che domenica non ci sarà) sia del cardinal Ravasi, apre ufficialmente i battenti al Lingotto stamattina. A tagliare il nastro sulla 27^a edizione della kermesse il ministro della Cultura Dario Franceschini, che poi dedicherà tutta la sua giornata a Torino, andando al Museo Egizio e a Venaria e facendo il punto sullo stato dei Beni culturali al Salone. Il ministro è attesissimo dagli enti locali che gli sottoporranno temi come i finanziamenti del Tff, l'ingresso del Comune di Torino nella Reggia di Venaria e l'ipotesi di coinvolgere anche Stupinigi nel sistema-regge.

Obiettivo 400 mila

E oggi si parte con la «buchmesse» vera, quella con il pubblico che preme alle biglietterie (già ieri c'era folla per il ritiro dei pass) il duo Picchioni&Ferrero che farà il punto su un'edizione che vuole essere fiore all'occhiello di un'intera carriera. Nonostante sull'editoria infuri la crisi (2,3 milioni di copie in meno nel 2013) il patron Picchioni ha promesso un Salone straordinario che parte da un palinsesto mai così ricco (2000 eventi al Lingotto, 500 nel Salone Off). Già ieri, a stand non ancora completati chi passava davanti al Cupolone del Vaticano, aveva la sensazione di camminare dentro a una kermesse memorabile: con ospiti del calibro di George Soros, Fernando Savater, Douglas Hofstadter, Ramin Barhami, Frans de Waal e Jean Clair. Il tema scelto, il Bene, è all'altezza del Paese ospite: uno Stato in cui si specchia il mondo intero. E il Bene, il tema del Salone, sarà declinato in tutti i suoi significati: etici, filosofici, letterari e storici. Un programma sterminato per tutti i gusti, dai divoratori di un libro la settimana ai bimbi che non sanno ancora leggere. Se nel 2013, anno drammatico per i consumi culturali, il Salone ha registrato la cifra record di 330 mila visitatori, quest'anno si mira a quota 400 mila (con l'arrivo di 53 nuovi editori, di cui 23 debuttanti all'Incubatore,) comincia nel migliore dei modi.

La touche e Tamaro

Fra gli appuntamenti da non perdere oggi, quello con Serge LaTouche la cui «decrescita felice» darà spettacolo alle 17,30 in Sala Azzurra. Che non basterà ad accogliere tutto il suo pubblico.